

SIMBOLI CRISTOLOGICI E ICONOGRAFIA

di DI BIAGIO MARIA PAOLA

“I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio né per lingua né per vestiti. Essi non abitano in città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitano in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e adattandosi agli usi del paese, nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri come cittadini e sopportano tutti gli oneri come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e generano figli, ma non espongono i nati. Hanno comune la mensa ma non il letto. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo”.

Lettera a Diogneto, V,1-10.VI,1.

“... si che vostr'arte a Dio quasi è nepote”.

Inferno 11,105.

“Dopo l'Incarnazione del Verbo tutto è dominato dal volto, dal volto umano di Fio”.

Pavel Evdokimov

“La bellezza salverà il mondo”

Fiodor Dostoevskij

INDICE DEI CAPITOLI

ICONOGRAFIA PALEOCRISTIANA	p.	3
LE LETTERE CRISTOLOGICHE (GAMMADIE)	p.	10
RETORICA E ICONOLOGIA PALEOCRISTIANA	P.	17
BASILICHE PALEOCRISTIANE	p.	22

ICONOGRAFIA PALEOCRISTIANA

La Legge dell'Antica Alleanza presenta un esplicito divieto di rappresentare il Creatore¹ con l'aiuto di "un'immagine scolpita o di metallo fuso"², perché "a chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?"³. Dio trascende ogni raffigurazione materiale, ma nel mistero dell'Incarnazione, il Padre increato rivela la sua gloria nel volto del Figlio, sua immagine perfetta. Ciò si pose come incoraggiamento e sfida per i cristiani, anche sul piano della creazione artistica. Ne è scaturita, nei secoli, una fioritura di bellezza che proprio dal mistero dell'Incarnazione ha tratto la sua linfa⁴.

La Bibbia è diventata così il "grande codice" entro cui l'arte occidentale ha lungamente operato⁵; si è spesso compiuta un'osmosi: da un lato la Bibbia è diventata sorgente d'arte ma d'altro lato l'arte è diventata interprete della Bibbia. La Bibbia è arte⁶. E l'arte è il momento più alto di trasfigurazione del reale, quello in cui le cose rivelano la loro più profonda consistenza e consentono all'uomo di cogliere il fascino di una sacralità che trova fondamento nell'assoluta trascendenza; l'espressione artistica è da sempre, nella storia dell'umanità, la forma più semplice e immediata per la comunicazione del Mistero ed è ancora l'arte che è stata lo splendido manifesto dell'ardore di tanti confessori della fede, e ha incarnato nel sensibile la presenza di Dio tra i credenti⁷.

Quando il cristianesimo diviene cultura prevalente, inizia quell'*Age of Spirituality*⁸ che interesserà l'arco di tempo che dalla fine del II secolo, giungerà al V, alle soglie dell'arte bizantina⁹. Le prime manifestazioni figurative dei cristiani sono fortemente simboliche e riuniscono eventi salvifici storicamente sparsi nel tempo e nello spazio; essi riconoscevano il sacro, il santo, l'azione divina nella realtà terrena, quotidiana ed umana e la loro conoscenza pratica della Sacra Scrittura risulta impressionante, perché dalla Bibbia e dalla fede in genere, viene in primo luogo la loro ispirazione e la capacità di evocare e richiamare la fede nella salvezza, attraverso le varie raffigurazioni. L'arte diventa un canale privilegiato di manifestazione della fede¹⁰, privilegiando piuttosto i contenuti che non le forme.

¹ Il divieto interessò, all'inizio, solo le immagini di JHWH, e solo in seguito si diffuse a tutte le rappresentazioni figurate. Bisconti 1989, p. 367. Il mondo giudaico, nonostante il divieto esplicito di rappresentare immagini, dimostra una certa tolleranza. In Israele si è scoperta a Beit Alpha una sinagoga decorata con mosaici risalenti alla metà del VI secolo e raffiguranti l'Arca dell'alleanza, i segni dello zodiaco, il sacrificio di Abramo. La sinagoga di Dura Europos presenta una varietà che sorprende: sono rappresentati interi cieli, come la storia di Mosè, di Elia, di Daniele e di altri personaggi della Bibbia. Dura Europos è una città siriana ubicata presso le rive dell'Eufrate, ebbe una guarnigione romana dal 165 al 226, fu distrutta dai Sassanidi nel 256 e non fu mai più ripopolata. In questa cittadina c'erano sedici edifici culturali, tra cui un mitreo, una sinagoga, e una "casa" cristiana. Mazzoleni 1990, p. 56.

² Dt 27,15.

³ Is 40,18.

⁴ Giovanni Paolo II 1999.

⁵ Ravasi 1995, p. 9; Cfr. Quacquarelli 1994a, p. 199.

⁶ Ravasi 1988, p. 17.

⁷ Chenis 1997, p. 182.

⁸ AA.VV., 1979.

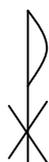
⁹ Bisconti 1989, p. 370.

¹⁰ Janssens 1994, p. 241.

L'iconografia cristiana ha le sue prime manifestazioni tra la fine del II e gli inizi del III secolo ed è di natura quasi esclusivamente sepolcrale. All'origine il repertorio delle raffigurazioni è limitato a quei soggetti che con maggiore efficacia e immediatezza esprimevano la fede nella salvezza operata da Cristo.

SIMBOLI CRISTOLOGICI

Si trovano spesso dei segni che alludono al nome di Cristo o al Cristo stesso, come per esempio, la *croce* e alcune immagini di salvezza come il monogramma cristologico costantiniano formato dalle due lettere greche X (chi) e P (ro)



- ◆ la croce con il RO inserito 
- ◆ il segno dell'ancora, che dissimula una croce
- ◆ il tridente, ottenuto aggiungendo alla croce latina, due rebbi
- ◆ il *tau*-patibulum, che diventa salvezza **T**
- ◆ i vari tipi di croce: la latina 
- ◆ la greca 
- ◆ la croce gammata o  svastica (si trova spesso in catacomba)

A questi simboli, nel IV secolo si aggiungono

- ◆ la A alfa
- ◆ e l'Ω (ω) -omega

a volte si può trovare l' Ω al posto dell' A e viceversa, a simboleggiare la fine della vita terrena e la rinascita nella vita celeste.

Insieme a questi ideogrammi, nelle iscrizioni più antichi compare anche il pesce

L'ICHTHUS è una delle raffigurazioni più antiche ed è l'acrostico di GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO SALVATORE, ed è un simbolo che assume un significato diverso a seconda del contesto in cui è inserito.

I	(ησους)	Gesù
X	(ριστος)	Cristo
Θ	(εου)	di Dio
Υ	(ιος)	Figlio
Σ	(ωτηρ)	Salvatore

Nelle catacombe di San Callisto si trova il pesce con il bicchiere di vino rosso e dei pani, chiarissima allusione all'Eucarestia.

IL BUON PASTORE

si riferisce ad una iconografia ben più ampia. Esso ricalca tipologicamente il *crioforo* greco e diventa simbolo della *humanitas*, della *filantropia*, per quanto riguarda il paganesimo, ma per i cristiani diventa il LOGOS, guida, dottore, giudice del suo gregge. L'immagine del Buon Pastore è la più rappresentata negli antichi cimiteri di Roma, sia nelle pitture che nei sarcofagi o nelle lapidi sepolcrali. Talvolta il Buon Pastore appare isolato con la pecorella sulle spalle, ma nella maggioranza dei casi viene raffigurato insieme al gregge (le anime beate) in un giardino (il paradiso), ricco di alberi e di fiori e allietato dal canto degli uccelli.

ORFEO

raffigurazione tolta dal repertorio pagano; è raffigurato mentre sta ammansando gli animali. È considerata una prefigurazione del Cristo perché Orfeo è pacificatore di animali, così come il Cristo è pacificatore di popoli.

AGNUS DEI

si trova in epoca teodosiana, sulla fronte di sarcofagi. L'*agnus Dei* è rappresentato di solito ai piedi del Monte Paradisiaco, da cui sgorgano i quattro fiumi apocalittici (Tigri – Eufrate – Ghicon – Pison) e su cui si staglia il Redentore che ha di solito la croce tra le mani.

LA VITE

L'ARIETE

L'ORANTE

figura che simboleggia l'anima, può essere un'immagine maschile o femminile. È tratta formalmente dall'arte pagana perché in pratica personifica la *pietas*.

Le braccia aperte *expansis manibus*, caratterizzano sia chi prega sia chi invoca la salvezza.

L'Orante è la personificazione della Pace cristiana nella visione beata.

L'anima può essere simboleggiata anche da una colomba, che frequentemente reca nel becco un ramoscello d'olivo.

In un contesto battesimale la colomba, legata alla figura di Cristo, rappresenta lo Spirito Santo.

La colomba può significare l'intervento salvifico del Signore se si situa in relazione a un avvenimento prodigioso, es. Noè che si sporge da una piccola cassetta galleggiante sulle acque, al di sopra delle quali c'è la colomba con il ramoscello.

L'anima può essere raffigurata anche

- ◆ dall'agnello
- ◆ dal cervo,
- ◆ dalla pecora,
- ◆ dal vaso

a seconda del contesto in cui si inserisce.

GIONA

La vicenda di Giona ricalca in pratica quella del Cristo. La storia di Giona può essere riassunta in 3 o 4 gruppi:

- ◆ Giona gettato in mare
- ◆ il mostro marino lo ingoia
- ◆ viene rigettato sulla spiaggia
- ◆ Giona riposa sotto il pergolato di zucche (l'AT parla di un albero di ricino; le zucche sono dovute a una errata traduzione da parte di S. Girolamo).

Dal punto di vista formale Giona addormentato ricorda Endimione, personaggio mitologico condannato al sonno perpetuo, senza invecchiare, in una grotta del monte Lathmos nella Caria.

SIMBOLI DELLA FELICITÀ FUTURA E DEL SOGGIORNO CELESTE

È chiaro che la brevità della vita, il disfacimento fisico e la perplessità della vita dopo la morte angustiarono da sempre lo spirito dell'uomo, quindi il cristianesimo, capovolgendo il problema e dando prospettive totalmente diverse, attinse al repertorio pagano alcuni simboli, permeandoli di significato totalmente nuovo.

LE STAGIONI

indicate in ambito pagano come l'inevitabile trascorrere del tempo e quindi l'inesorabile sopraggiungere della morte, assumono un significato diverso, indicando la perennità della vita dopo la morte.

LA FENICE

uccello favoloso dell'Arabia, detto perciò anche "araba fenice", bellissimo e unico, che si dice rinascesse ogni mille anni dalle sue ceneri. Uccello mitico, quindi, inventato cioè dalla fantasia popolare. Per i primi cristiani significava la resurrezione della carne e la nascita alla nuova vita divina.

IL PAVONE

oltre a presentare nella pittura come elemento altamente decorativo, era simbolo dell'immortalità dell'anima. Questa figura era già diffusa nel mondo pagano. Si credeva che le sue carni fossero incorruttibili.

IL REFRIGERIO

con scene di convito che possono indicare il banchetto celeste che diviene eucarestia proprio nella raffigurazione di Priscilla che si identifica con la *Fractio Panis*. Fa parte di una serie di scene che alludono alla vita futura e al soggiorno celeste.

Ci sono poi figure isolate, di solito maschili, con tunica e pallio, oppure pallio e con il rotolo (che può anche essere svolto), che sono state interpretate in maniera diversa: possono essere santi oppure filosofi (nel paganesimo), che si trasformano in Dottori nel cristianesimo; essi alludono proprio alla salvezza e il rotolo diventa allusione alla Sacra Scrittura.

SIMBOLI RELATIVI ALLA VITA UMANA

A questi simboli appartengono le immagini in cui in parte traspare un'allusione ai travagli quotidiani.

Convenzionalmente sono espressi con determinate immagini che riflettono i giochi circensi, oppure sono inerenti a scene di navigazione (*navigatio vitae*).

Proprio nel circo e nel mare l'uomo non solo esprime la sua forza fisica, ma soprattutto forza morale, mediante la quale l'uomo guadagna

- il premio della vittoria
- il porto della salvezza.

Le raffigurazioni della palma e della corona esprimono il concetto di vittoria conseguita e di premio ricevuto, ma non sono simboli usualissimi. La corona si trova in composizioni essenzialmente monumentali e in gruppi particolari di sarcofagi denominati appunto "stelle e corone"

A San Apollinare Nuovo in Ravenna, la teoria delle vergini porta le corone del martirio tra le mani velate in segno di deferenza. Anche nella *Traditio Clavium*, Pietro riceve le chiavi da Cristo con le mani velate. La velatura delle mani avviene, nel caso delle donne, per mezzo del velo o palla, che le martiri portano sul capo, gli uomini invece usano un lembo del pallio.

PALMA

viene interpretata come palma del martirio. San Gregorio Magno dice: "*Come nei giochi al vincitore era offerta la palma, così essa sarà data al cristiano che nella vita avrà vinto il diavolo e le passioni*".

Talvolta si possono trovare incise sulle lapidi sepolcrali delle palmette, a scopo puramente ornamentale, oppure usate come segni di interpunzione, per separare una parola dall'altra. Il vero significato della palma lo si deduce dal contesto.

Alcune figurazioni, come la botte, la bilancia, il compasso, gli attrezzi da marmorario o da pittore, indicano il mestiere del defunto. Dai giochi circensi sono tratte immagini di lotta e di lottatori, che potrebbero intendersi come esaltazione delle virtù del defunto.

L'IDEA PRINCIPALE ESPRESSA NELL'ARTE PALEOCRISTIANA

“Il concetto fondamentale espresso dall'arte cristiana nelle sue prime manifestazioni, è il Cristo salvatore e l'anima nella pace divina. Il Buon Pastore e l'Orante sono i perni su cui poggia tutto il programma iconografico dei primi secoli. Tutte le altre figure, rappresentazioni e scene, esprimono questo programma che possiamo così sintetizzare:

- ❖ *L'opera della salvezza preparata* da Dio nell'Antico testamento viene raffigurata con le scene di Adamo ed Eva dopo la colpa, Noè nell'arca, Daniele nella fossa dei leoni, Susanna accusata dagli anziani, Giona, i tre giovani nella fornace di Babilonia, Mosè che percuote la rupe ...
- ❖ *L'opera della salvezza compiuta* da Cristo nel Nuovo Testamento, viene espressa nelle scene cristologiche: presepe, adorazione dei Magi, Battesimo di Gesù...; nei miracoli di Gesù: paralitico, cieco nato, emorroissa, Lazzaro...; nelle scene di banchetti allusivi all'Eucarestia: moltiplicazione dei pani e dei pesci; nelle scene della passione.
- ❖ *L'opera della salvezza continuata* dalla Chiesa nel periodo apostolico e post-apostolico: Cristo Maestro con gli Apostoli, consegna della legge a Pietro, scene riguardanti San Pietro e San Paolo ...
- ❖ *La salvezza già raggiunta* nelle scene riguardanti l'altra vita: i due Apostoli che introducono il defunto in Paradiso, il Martire che accompagna il defunto al giudizio, l'omaggio a Cristo delle anime nella pace eterna, l'incoronazione degli Apostoli che acclamano a Cristo...”¹¹.

ALTRI SIMBOLI

IL TETRAMORFO

Le quattro figure della visione di Ezechiele (1,5-14) e di Giovanni (4,6-8), l'uomo, il toro, il leone, l'aquila, chiamati anche nell'Apocalisse i quattro viventi, rappresentano l'universalità della presenza divina, le quattro colonne del trono di Dio, i quattro Evangelisti, il messaggio di Cristo, poi il cielo, il mondo degli eletti, il luogo sacro, ogni trascendenza.

Secondo San Gerolamo, l'uomo rappresenterebbe l'Incarnazione; il toro, la Passione (animale del sacrificio); il leone la Resurrezione; l'aquila l'Ascensione. Nell'iconografia cristiana dei Vangeli e soprattutto dei loro primi capitoli, l'uomo del tetramorfo corrisponde a Matteo; il leone a Marco; il bue a Luca; l'aquila a Giovanni.

Un'altra interpretazione del tetramorfo attribuisce l'uomo a Matteo perché egli comincia il suo Vangelo raccontando la genealogia di Gesù, quindi il suo incarnarsi nel

¹¹ Baruffa 1992, pp. 37-38.

tempo e nella storia; il leone è associato a Marco perché egli comincia il suo Vangelo con la predicazione di Giovanni Battista, che era cresciuto nel deserto, a quel tempo abitato da leoni; il bue è associato a Luca perché egli, nelle parabole del capitolo 15 del suo Vangelo manifesta la mansuetudine e la misericordia del Cristo; l'aquila è Giovanni perché egli è colui che più di tutti, con vista acuta, ha penetrato il mistero di Cristo.

LE LETTERE CRISTOLOGICHE (GAMMADIE)

IL MONOGRAMMA CRISTOLOGICO (GAMMADIA) I

Il monogramma appartiene al *genus dicendi* di quelle forme abbreviate che si usano in ogni tempo per comunicare cose che tutti conoscono. Non ha una norma che lo regola e non trova molto spazio nelle scuole di retorica. Per sua natura nasce spontaneo e si compone ora di una sola, ora di due o più lettere intrecciate, ora di una lettera articolata che sviluppa due o più parole. Le lettere in seguito chiamate *gammadiae* sono per noi monogrammi cristologici che fanno parte del linguaggio cristiano antico. Il loro impiego nell'iconografia comincia dal III secolo per terminare col XIV, e oltre che rammentato nelle opere letterarie lo si trova nelle pitture, nelle sculture, nei mosaici e negli avori.

Nell'antichità il numero era assunto quale mezzo per spingere l'intelligenza dell'anima ad avvicinarsi al divino. Non tutti i numeri, ma solo quelli in cui la ragione spirituale spingeva a scorgere le coincidenze esplicative dell'origine dei misteri. La materia dei numeri era molto vasta e si inquadrava in una cultura che investiva la geometria, l'astronomia, e la musica. Questa materia da noi oggi è molto lontana, tuttavia non si possono chiudere gli occhi sulla esegesi, che partendo da un numero sviluppava varie forme generatrici di spiritualità. L'aritmologia quale disciplina che insegnava a speculare sui numeri era molto sviluppata presso gli antichi. Ad entrare nel vivo della della applicazione aritmologia alla esegesi biblica dei Padri, facilmente si nota che un'immagine di un autore cristiano antico si trova ripresa da un altro e poi sviluppata da un altro ancora con un crescendo che diventa patrimonio comune.

La Didascalia degli Apostoli, oltre a ricordare che la Chiesa è sfuggita alle dieci piaghe e ha ricevuto i dieci comandamenti, dice che essa ha creduto nello iota (I), iniziale del nome di Gesù (Ἰησους, Iesus)¹². Il nome di Gesù, il Verbo che si è incarnato, ha inaugurato un mondo nuovo: i cristiani.

La lettera I indicava il 10, il numero perfetto che per i cristiani conteneva il decalogo e i quattro vangeli. Dal numero 4, sommando le sue componenti interne (1+2+3+4), si aveva 10.

Lo Iota greco, corrisponde allo *Iod* aramaico, che è la più piccola lettera dell'alfabeto, significava pur sempre dieci. Dalla dimensione di questa lettera si mostra che la benché minima cosa nella legge è piena di sacramenti spirituali e tutto si ricapitola nel Vangelo.

¹² Didascalia degli Apostoli, 48,17-35; 49,7-8. La Didascalia degli Apostoli fu scritta dalla prima comunità dei convertiti al cristianesimo in Siria Settentrionale. Era in greco originariamente, ma verso la metà del IV secolo fu tradotta in siriano e poco più tardi parzialmente in latino. Benché composta tra la fine del secondo secolo e l'inizio del terzo, trasmette metodi e costumi delle generazioni precedenti.

Per S. Agostino la legge è contenuta nei dieci comandamenti, perché nel numero dieci *videtur quaedam perfectio*. Chi conta procede fino a questo numero e poi ricomincia da uno fino a dieci e di nuovo ancora. Così per le centinaia e le migliaia. In questo modo moltiplicando varie volte per dieci cresce all'infinito la moltitudine dei numeri. Per S. Agostino la legge si completa nel numero 10 e viene predicata nel mondo diviso in 4 parti. Dieci moltiplicato per quattro fa quaranta. Lo sviluppo delle immagini che la Quaresima comporta induce all'esortazione agostiniana:

“Siamo esortati sino a quando ci troviamo sulla terra ad astenerci dalle passioni del mondo. Questo vuol dire il digiuno di quaranta giorni, che tutti conoscono col nome di Quaresima. Te lo prescrivono la legge, la profezia, il vangelo. Come te lo comanda la legge, Mosè digiunò quaranta giorni; come te lo comanda la profezia, Elia digiunò per quaranta giorni; come te lo comanda il vangelo, Cristo Signore digiunò per quaranta giorni. Compiuti, dopo i quaranta giorni, altri dieci giorni, cioè una volta sola dieci, semplicemente una decina, non quattro volte, venne lo Spirito Santo, perché la legge venisse perfezionata dalla grazia. La legge infatti senza la grazia è lettera che uccide”¹³.

I (iota) come lettera cristologica non rimaneva soltanto un'espressione letteraria, ma entrava per la sua spontaneità anche nelle arti figurative, che sono le più immediate.

La I si può confondere con il segno della pietra angolare L o del sigma lunato appena accennato (LC). Ciò è dovuto probabilmente, negli affreschi, all'imperizia del pittore o alla sbavatura del colore, per il mosaico o alla inventio del mosaicista per i vari modi in cui si presentava la grafia corrente. Molto dipende anche dai restauri avvenuti.

La gammadia I nella pittura compare tra la fine del terzo e l'inizio del IV secolo. Così alla catacomba dei SS. Pietro e Marcellino nella scena del battesimo, di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla fonte, dell'emorroissa con I sul pallio del Cristo. Così pure compare alla catacomba dei Giordani nella prima metà del IV secolo. Nello stesso periodo si legge la iota sul pallio di Mosè alla catacomba *Mainus*. La si vede, per la seconda metà del IV secolo, alla catacomba di San Callisto sul pallio di Mosè, nell'arcosolio dove è raffigurato il miracolo della sorgente.

Si trova la gammadia I in molte altre raffigurazioni e monumenti. Ricordiamo a Roma, nella basilica di S. Maria Maggiore, nella scena dell'ospitalità di Abramo (prima metà V secolo); a Milano a Ravenna, e ancora a Roma, nel catino absidale dei SS. Cosma e Damiano, si ha I sul lembo del pallio di Cristo e di San Paolo (prima metà secolo VI).

IL MONOGRAMMA CRISTOLOGICO (GAMMADIA) Γ

Le lotte cristologiche che si sono avute intorno alla persona del Cristo nel IV secolo lasciano la loro traccia nella iconografia con le gammadie, le lettere legate ai numeri che rappresentano. Il valore di certi numeri collegati alla Scrittura servirà alla catechesi. Numeri di riporto diretto, ad esempio, sono: 2 i Testamenti; 3 la Trinità; 4 i vangeli; 10 i comandamenti; 15 i gradini del tempio; 16 i profeti; 40 la Quaresima; 50 il Giubileo e la Pentecoste; 72 i discepoli di Cristo.

¹³ *Sermo* 270,3; NBA 32,2 p. 1026.

Il 3, indicato con Γ è per i Padri il numero connesso ai misteri. Nel terzo giorno il popolo uscito dall'Egitto offre a Dio il sacrificio e si purifica. Prima della Gesù Passione incominciò a spiegare ai discepoli “che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai gran sacerdoti, dagli scribi, essere mandato a morte e risuscitare dopo tre giorni”¹⁴.

In un antico sermone si rileva come Gedeone scelse trecento uomini ripartendoli in tre corpi da 100 e riportò una bella vittoria perché il trionfo della croce si fonda sulla Trinità. S. Agostino nota che dei 10 comandamenti i primi 3 si riferiscono a Dio e gli altri 7 agli uomini. Cristo figlio di Dio è una cosa sola col Padre, e non è una qualunque creatura. Unico è Dio che è Padre e Figlio e Spirito Santo.

Come Giona entrò nel ventre della balena rimanendovi per 3 giorni, così Gesù andò nel luogo degli inferi dove rimase tre giorni e tre notti. Una corda a tre capi, avverte Qoelet non si rompe facilmente. Per molti Padri della Chiesa la corda a tre capi simboleggia la fede incorruttibile nella Trinità

Nella iconologia dei primi secoli non fu mai possibile rappresentare visibilmente le 3 persone della Trinità e rendere l'immagine che dal punto di vista dei concetti teologici ben si aveva. Molti ammettono che il triangolo e la croce possono raffigurare la Trinità, ma è una tesi da documentare con i testi. Altri hanno pure sostenuto che nell'arte musiva paleocristiana la Trinità è rappresentata dalla mano, dall'agnello e dalla colomba. Sono elementi che si trovano separati ma non riuniti in un solo quadro come simbolo specifico della Trinità.

Un riferimento è da fare all'alfa non per il valore del numero, ma per quanto riguarda le tre linee che la compongono. Come si sa l'A è la 1^a per il posto che occupa nell'alfabeto stesso. Gli antichi attribuivano alle linee di una lettera molti significati. L'A da sola o iterata per più volte compare spesso nei graffiti e nella iconologia. Nel mosaico del battistero di Albenga in tre cerchi concentrici al triplice *chrismon* si hanno 3 AAA e 3 $\omega\omega\omega$. Per questo mosaico si vuole che le 3 A e i 3 ω stiano a rappresentare la Trinità.

Non è facile precisare quando appaia la più antica Γ . Talvolta è un T sfumato che può sembrare Γ come in un affresco degli inizi del IV secolo nella catacomba di S. Pietro e Marcellino. Mosè che compie il miracolo della rupe ha sul lembo del pallio la lettera appunto che noi leggiamo senza alcun dubbio T, è solo un po' più corta la linea trasversale.

Le norme prospettiche nell'arte sono un'espressione armonica naturale, Troviamo perciò la lettera Γ anche in posizione inversa . Non è questo invece il ragionamento da fare per il segno L che ha il valore di pietra angolare.

A volte si può trovare la lettera Γ raddoppiata: $\Gamma\Gamma$: la geminazione ha un valore prospettico come succede per le altre lettere.

Si trova la lettera Γ a Roma, ad Anagni, a Cipro, a Ravenna.

¹⁴ Mc 8,31

IL MONOGRAMMA CRISTOLOGICO (GAMMADIA) Z

La gammadia che approfondiremo ora è la Z. Si esclude la lettera Z che si trova in area cimiteriale e secondo le ultime risultanze pare che sia la sigla dell'acclamazione di ζῆσταις, per dire viva!

La gammadia vera e propria che si trova nell'iconografia è la lettera Z che indica il numero 7. Per i latini la lettera Z era il più possibile da evitare, secondo una diceria per cui la lettera Z sembrava imitare la bocca del morto. Per i greci invece, la lettera che portava disgrazia era Θ iniziale di θάνατος; anche nel computo si cercava di evitare il numero 9 che corrispondeva a Θ, come ora noi evitiamo il 13 o il 17.

La lettera Z indicando il numero 7 viene a coinvolgere tutti i riferimenti biblici relativi. Per lo Pseudo Epifanio 7 sono i libri che parlano dell'incarnazione del Cristo, cioè Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici. Nel settimo giorno Dio si riposò dalle sue fatiche. Sette sono gli agnelli dati da Abramo ad Abimelech. Per 7 giorni, dal 15 al 21, gli ebrei celebravano la Pasqua. Sette sono i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio. Giovanni e Paolo scrivono alle sette chiese. Sette sono i diaconi scelti dai discepoli: Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas, Nicola¹⁵. A considerare il 7 *tout-court* degli israeliti, dovremmo fermarci al settimo giorno, al sabato della loro concezione. La santità di Dio, la santità del sabato, la santità d'Israele sono una stessa cosa¹⁶.

Il numero 7 è la legge, il Vecchio Testamento mentre il numero 8, l'ogdoade è il Nuovo Testamento. Cirillo di Alessandria¹⁷ parla del numero 15 composto di 7 che è il tempo della legge sino ai profeti, e di 8 che è la resurrezione di Cristo.

Per Gregorio Magno la somma di 7 che segna la durata dei giorni terreni, e di 8 la vita perpetua che il Signore ci ha dato con la sua resurrezione è di 15, le cui cifre nella somma di

$$1+2+3+4+5+6+7+8+9+10+11+12+13+14+15$$

danno 120, che è il numero delle persone riunite intorno a Pietro¹⁸ nel discorso per la elezione di Mattia.

Isidoro di Siviglia torna sul 15 con riferimento al passo di Michea 5,5: quando l'assiro sarà venuto nella nostra terra gli susciteremo contro 7 pastori ed 8 principi. Ad Isidoro interessano gli 8 principi per poter moltiplicare 8x3 (la Trinità) ed avere 24, i seniori che portarono le corone dell'agnello¹⁹.

¹⁵ At 6,3-6

¹⁶ Abraham Joshua Heschel, *Il sabato*, Milano 1972, p. 82.

¹⁷ *In Oseam Prophetam*, II,3,33, PG 71, p. 105.

¹⁸ At 1,15-26.

¹⁹ *Lib. num. qui in Sanct. Script. occur. 9 de octonario numero*; PL 83, p. 189.

S. Agostino nota le ragioni profonde per cui Elia, Mosè e Gesù digiunarono per quaranta giorni, un mistero che non si spiega se non si conoscono i motivi di questo numero, così per la Pentecoste. Egli nel numero 50, la Pentecoste che risulta da $7 \times 7 + 1$, l'ottavo dell'ultima serie di sette che segna il compimento e il primo di una nuova serie che non ha più successione di tempo, scorge lo stato beatifico delle nostre anime che glorificheranno il Signore²⁰.

Anche Cicerone per dire 56 anni aveva usato una formula solenne in cui entrano il 7 e l'8; aveva moltiplicato il 7 che rappresentava la triade più la tetrade (3+4) per 8, il primo cubo e il numero delle sfere celesti.

Approfondendo la gammadia del 7 possiamo renderci conto dei valori che trasmetteva. Oltre a richiamare l'attenzione sulla continuità biblica, induceva il fedele, con un linguaggio molto semplice, alla preghiera continua. Il principio di tale preghiera è nel Salmo 118,165: "Sette volte al giorno rivolgo a te la mia lode". Sette volte sta per l'avverbio sempre. Basilio attribuisce al 7 la remissione dei peccati. Pietro aveva chiesto: "Se mio fratello pecca contro di me, quante volte gli dovrò perdonare? Sino a sette volte?"²¹. S. Basilio si domanda perché Pietro non disse un altro numero, ma sette. Inoltre si domanda perché il Signore non disse un altro numero, come sino a 100 volte, ma diede un multiplo del 7, cioè 70 volte 7. Per Basilio Pietro e Gesù dicendo 7 volte hanno semplicemente osservato la tradizione del 7 come remissione dei peccati. Le colpe venivano punite 7 volte²².

Dal 7 si passa all'*ogdoade*, ma senza l'*ogdoade* non si ha il sette. Inoltre la gammadia Z è iniziale di Ζωή, la vita. Luce e vita sono termini intercambiabili e l'una richiama l'altra.

Il valore del 7 permane nel senso patristico per tutto il medio evo.

Si hanno alcune scene nelle pitture cimiteriali del secolo III e sono collegate al miracolo della moltiplicazione dei pani. Si tratti della prima o della seconda moltiplicazione è presente il numero sette; nei cinque pani e due pesci o nei sette pani e secondo Mt 7,8 nei sette cesti d'avanzo. Nella esegesi allegorica è il pane che prefigura l'Eucarestia e quindi il numero 7 si legge nelle scene eucaristiche. Così nel cimitero di Priscilla, di Callisto, negli affreschi di Domitilla.

Le gammadie 7 compaiono anche nei mosaici, a Milano, a S. Maria Maggiore, nel mosaico della basilica dei Santi Cosma e Damiano; a Ravenna.

Nei mosaici del medioevo le gammadie compaiono sino al secolo XIV ma si ripetono meccanicamente.

²⁰ Ep. 55,28, (A. Goldbacher) CSEL 34/2, p. 202.

²¹ Mt 18,21-22.

²² Il Signore disse che chiunque avesse ucciso Caino sarebbe stato punito 7 volte tanto. (Gen 4,15)

IL MONOGRAMMA CRISTOLOGICO (GAMMADIA) H

La gammadia Z indica 7 e comunica tutti i valori dell'Antico Testamento, senza i quali non si appartiene al Nuovo; La gammadia H comunica la resurrezione di Cristo che è la nostra resurrezione.

Per Giustino²³, Noè che si salva con la moglie, i tre figli e le tre nuore raffigura l'inizio della nuova generazione che si spiega col numero *otto*, il giorno in cui Cristo doveva risuscitare come primogenito di ogni creatura.

Uno degli autori cristiani antichi che considera con molta diligenza secondo l'esegesi del tempo la numerologia, è Clemente Alessandrino²⁴. Per lui il 6 non può essere fine a se stesso così come il 7, ma l'uno è nell'altro come il 7 è nell'8. Sono i tre numeri che legano nella forma più diretta l'uomo alla divinità. Il 6 è il numero della creazione. Il mondo fu creato in 6 giorni ed il giro del sole dall'uno all'altro tropico avviene in 6 mesi; nel primo tempo cadono le foglie e nel secondo nascono le piante e crescono i semi. Come le nozze avvengono tra il maschio e la femmina, così il 6 risulta dalla moltiplicazione del 3, numero impari, il maschio, per 2, numero pari, la femmina: 3 per 2 uguale 6²⁵.

Quando l'imperatore Costantino nel 321 decretò per legge il riposo domenicale, i cristiani ormai dappertutto celebravano il giorno successivo al sabato la resurrezione del Signore. Era la domenica, l'ottavo giorno dopo il settimo che era il sabato. Come il settimo giorno aveva segnato il mistero della Legge, così l'ottavo, cioè la domenica, viene a segnare il mistero della resurrezione. Giorno di festa e di speranza l'ottavo giorno si identifica col Cristo.

Molti scrittori antichi, Giustino, Tertulliano, Cipriano, Origene, Ippolito di Roma, Eusebio, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, hanno messo in relazione la Resurrezione alla domenica. Il principio dell'*ogdoade* che ha coinvolto tutta la civiltà delle origini cristiane non poteva non lasciare evidenti sue tracce. Dall'espressione *octava dies* fu formato per abbreviazione il sostantivo *octava* che simboleggia la resurrezione. L'usò per primo Ambrogio. Sant'Agostino l'usò anche per indicare la domenica dell'ottava di Pasqua a richiamo dell'*ogdoade* celeste. Inoltre S. Agostino adopera anche il termine *octavum* per indicare la beatitudine dopo la resurrezione. S. Girolamo traslitterò il termine greco ογδοας in *ogdoas*.

Ottava ed *ogdoade* sono termini intercambiabili. Il riferimento è al giorno della domenica della resurrezione del Signore e quindi alla futura resurrezione di tutti i santi e tale permane fino al medioevo.

L'*ogdoade* permea di sé la vita cristiana dei primi secoli. Il suo diretto rapporto con il battesimo induce i Padri a trasferire sui catecumeni che si accingono ad essere battezzati, le belle espressioni che si riferiscono all'ottavo giorno. Si ebbe così una ricca fioritura di battisteri che denunziavano, nella pianta ottagonale, l'appartenenza del

²³ *Fid* 3,89 (O. Faller) CSEL 78,140.

²⁴ *Paedagogus* 1,5.21,3-4 (O. Staehlin) GCS 1, pp. 102-103.

²⁵ *Stromata* 6,16, 138,5-6; 139,1-3 (O. Staehlin – L. Fruechtel) GCS 2, p. 502.

battezzato al regno dell'eterna *ogdoade*. I battisteri non possono che richiamare la nostra risurrezione, ed è per questo che anche quando i battisteri hanno piante diverse dall'ottagono denunciano però una *contaminatio* simbolica in cui permane l'elemento che si riferisce all'*ogdoade*. Possiamo così avere le seguenti forme:

ottagono puro
quadrato all'esterno, ottagono all'interno
rettangolo con rotonda circonscritta da otto colonne
ottagono all'esterno, circolare all'interno
circolare all'esterno, ottagono all'interno
decagono all'esterno, ottagono all'interno
croce all'esterno, ottagono al centro

Come tutte le gammadiè anche quella di H compare nella iconografia paleocristiana dal IV secolo nelle catacombe e continua per tutto l'alto medioevo.

ACTIO, LOQUELA DIGITORUM,

RETORICA E ICONOLOGIA PALEOCRISTIANA

L'*actio* nella iconografia paleocristiana presenta situazioni naturali più intuibili che dimostrabili. L'*actio*, che possiamo pur racchiudere nel termine del gesto, costituisce uno dei più importanti settori dell'insegnamento della retorica antica. Costava di sue parti: una riguardava l'atteggiamento che il corpo assume quando si parla, l'altro verteva sulla voce e le sue modulazioni. L'*actio* ha la sua forza nella mano, sempre pronta ad aiutare l'espressione. Bisogna saper distinguere nella iconografia paleocristiana quando la mano è in atteggiamento di posa comune, o esprime gesti di preghiera, di contrizione, di minaccia o di orientamento, o vuol comunicare un numero la leggere in un contesto particolare. I retori antichi dicevano che con le mani "*gaudium, tristitiam, dubitationem, confessionem, poenitentiam, modum, copiam, numerum, tempus ostendimus*"²⁶. Inoltre volevano che l'anulare e il medio non fossero piene di anelli perché potevano impedire la chiarezza delle articolazioni²⁷.

Nel mondo antico, e fino alla scoperta della cifra araba, la raffigurazione dei numeri era fatta con un'agile flessione delle dita. La tecnica di contare con la flessione delle dita si apprendeva a scuola e costituiva, appunto, lo studio dell'*actio*

L'*actio* che ha avuto una maggiore incidenza nella iconografia paleocristiana è la *flexio digitorum* dell'otto. Come si sa l'otto per i cristiani era il giorno del Signore, dies Domini, dies Dominica, e rappresentava il regno celeste, la grande speranza del fedele.

Il tre come lo facciamo ora era il gesto dell'otto. Il tre veniva indicato piegando il mignolo, l'anulare e il medio della mano. L'*actio* dell'otto che riportava i cristiani per tutte le positività del regno celeste, era pure il gesto che nell'area classico-pagana rappresentava l'oratore. Di qui l'incomprensione dell'*adlocutio*. Ma nella iconologia rimane sia l'*actio* dell'*adlocutio* sia l'*actio* dell'otto. Occorre distinguere l'uno dall'altro.

Nel compiere i miracoli Cristo è rappresentato nella iconografia con il gesto dell'ogdoade: vuole indicare così che egli premia la fede nel regno celeste. In molti clipei di sarcofagi il defunto è rappresentato con il gesto della sua speranza nel regno del Signore. Il defunto con l'*actio* dell'otto, non arringa la folla e non parla a nessuno, ma spera nell'ogdoade.

La *digitorum inflexio* per gli autori cristiani antichi aveva un valore, per così dire, religioso. Faceva scorgere un rapporto divino tra il numero e la sua coincidenza con quanto le dita potevano rappresentare o con un riferimento biblico diretto o indiretto. Era una delle tante forme con cui si volevano scoprire i misteri.

La disciplina del modo di contare con le dita si apprendeva a scuola e comportava rapidità e precisione. Bastava una leggera inclinazione a dare la sensazione di un numero invece di un altro.

²⁶ Quintiliano, *Off.* 11,3,86, (I. G. Krabinger – G. Banterle) Milano 1977.

²⁷ Quintiliano, *Off.*, 11,3,142.

Il computo fino a 99 si faceva con flessioni delle dita della mano sinistra, da 100 in poi con la mano destra. La mano, per la sua naturale funzione, ha avuto nell'umanità storica di Oriente e Occidente particolari considerazioni. L'*actio*, il gesto che accompagna la parola, ha la sua forza nella mano pronta sempre ad aiutare l'espressione. Molti gesti della mano sono conaturali all'uomo, e per tutte le genti del mondo sembrano quasi avere lo stesso linguaggio.

Fermandoci ai Padri della Chiesa, il computo sulla sinistra, per indicare i numeri sino a 99, ha un valore diverso dal computo sulla destra. Attribuiscono alla destra la vita eterna, alla sinistra quella contingente e terrena. Anche nel Corano²⁸ i compagni della destra sono della felicità, mentre quelli della sinistra sono della infelicità. I valori della destra sono obiettivi e proiettati nel cielo, mentre le negatività della sinistra si esauriscono nel mondo terreno.

Dai Sacri Testi gli antichi cristiani desumono l'immagine della mano destra²⁹ che uscente dalle nubi con tre dita, in atto di benedizione, divenne, poi, il simbolo del Padre. A destra il buon ladrone³⁰, a destra gli agnelli³¹, a destra le reti della pesca miracolosa³². La destra è amore del Signore per i giusti, è azione soprannaturale di Dio sui profeti.

Vastissima è la documentazione degli autori, a cominciare da Plauto, che parlano del conteggio fatto con le dita. Dei prontuari che dovevano esistere non abbiamo memoria. Bisogna arrivare a Beda per una testimonianza sicura.

È un linguaggio, questo delle dita, ancora da scoprire nelle arti figurative. Anche con l'introduzione delle cifre arabe sopravvisse, e per molto tempo, nel medioevo, prendendo pure il nome di *indigitatio*.

ALTRI NUMERI

UNO – è il simbolo dell'unità indivisa, sorgente e radice di tutti gli altri numeri, in questa assolutezza al tempo stesso immagine di Dio e perciò non raffigurabile tranne che nel processo attraverso il quale il molteplice e il diverso giungono all'unità.

DUE - diffuso già in motivi figurativi e siriaci e sassanidi, indica la dualità, spesso nell'accezione manichea del dualismo tra bene e male.

Elementi appaiati e contrapposti nell'arte cristiana sfruttano il principio della simmetria, ma hanno anche valore simbolico. Alle più note dualità appartengono: Adamo ed Eva, Caino e Abele, Mosé e Aronne (profeta e sacerdote), Mosé ed Elia, Antico e Nuovo testamento, anima e corpo. I leoni doppi, i draghi con dopie teste, gli esseri doppi (grifoni, centauri, sirene) richiamano l'attenzione sulle forze incomprensibili che si estendono all'uomo. Il dualismo determina formalmente l'essenza della simbologia romanica.

TRE – il numero della perfezione e del compimento, la chiave dell'universo e con questo il simbolo più adatto di Dio è, secondo Agostino, al tempo stesso il numero dell'anima, come il quattro è il numero del corpo. Innumerevoli costruzioni a pianta triangolare ricordano la

²⁸ 56,8,9.

²⁹ Ps 47,11; 66,11; 117,16; 137,7; Is 62,8; Sap 5,17.

³⁰ Mt 27,38.

³¹ Mt 25,33.

³² Gv 21,6.

Trinità e anche i tre portali delle facciate delle chiese. Tre volte si immergeva il catecumeno nell'acqua e tre sono le virtù teologali: fede, speranza e carità. La suddivisione del cerchio in 360 gradi, che risale ai sumeri e ai Babilonesi, si basa sui numeri tre e cinque ($360 : 12 = 30$).

QUATTRO – è il numero dell'universo terreno, degli elementi del quadrato, del quadrato, dei fiumi del paradiso che irrigano i quattro paesi della terra; degli umori (humores) nell'uomo, la cui distribuzione è responsabile dei quattro temperamenti (sanguigno, flemmatico, collerico, melanconico); delle quattro lettere che formano il nome Adam, l'uomo (in greco al tempo stesso le lettere iniziali dei quattro punti cardinali: anatólé, dysis, árktos, mesembria); delle quattro virtù cardinali; dei quattro evangelisti, dei grandi profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele); dei dottori della Chiesa particolarmente rilevanti: Agostino, Ambrogio, Gerolamo, Gregorio Magno.

La costruzione quadrato-cubica è molto diffusa nell'architettura chiesastica e si basa sul cubo come è descritto per la gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse.

CINQUE – secondo Pitagora è la cifra più perfetta del microcosmo uomo; il pentagramma (formato da cinque triangoli o cinque A) rammenta al tempo stesso la stella a cinque punte della cabala (se la si capovolge in modo che due punte indichino l'alto diventa un segno negativo; nell'arte romanica per es. è il segno diabolico del capro).

La Bibbia conosce i cinque libri di Mosè, il cui contenuto principale sono la rivelazione di Dio e l'alleanza sul Sinai; i cinque ciottoli che Davide raccolse nel letto dei fiumi per combattere Golia (Agostino ha meditato acutamente su questo e ha fornito la base a tipici aspetti e concezioni della simbologia romanica dei numeri); i cinque pani con cui Cristo sfamò quattromila persone; le cinque vergini savie. Delle cinque piaghe di Cristo viene riferito: da loro deriva non solo lo stemma del Portogallo (cinque scudi con cinque gocce di sangue ciascuno), ma, in relazione alle piaghe, sull'altare cristiano vengono incise per la consacrazione cinque croci. Cinquanta giorni dividono Pentecoste da Pasqua. Nel periodo gotico (XIII - XIV sec.) i sapienti sono alla ricerca degli elementi di una quinta essenza (quintessenza). Ildegarda di Bingen vede l'uomo sostanzialmente segnato dal cinque: ella lo divide verticalmente dalla testa alle estremità in c. parti uguali e altrettanto orizzontalmente dalla punta delle dita di un braccio disteso a quelle dell'altro (questa dualità richiama l'attenzione sul numero sacro dieci); l'uomo ha inoltre cinque sensi e tra il capo, le braccia e le gambe, cinque estremità. Da qui anche i fiori con cinque petali e altre combinazioni a es. delle sculture romaniche dovranno essere valutate simbolicamente e in nessun modo solo "decorativamente".

SEI - come numero dei giorni dell'opera della creazione, è un richiamo alla forza sovranaturale e al tempo stesso in particolare relazione con Cristo: il monogramma di Cristo (Chrismon) formato dalle lettere iniziali greche X (chi) e P (rho) dei titoli di Cristo forma un segno a sei bracci e simboleggia la potenza di Cristo, poiché già la X è in sé simbolo di potenza, segno dell'ordine e della dominazione del mondo, concernente tanto lo spazio quanto il tempo. Agostino scorgeva il significato particolare del sei nel fatto che esso raffigura la somma dei tre primi numeri (come dieci la somma dei primi quattro numeri $1+2+3+4$) e scorgeva anche qui un accenno all'opera della creazione. Sei è inoltre il numero delle opere di misericordia (Mt 25,35s.). Ma come avviene spesso nella simbologia, vale anche l'opposto: 666 significa la più alta forza negativa; è il numero della bestia dell'Apocalisse (13,18). L'esagramma composto da due triangoli equilateri è, come sigillo di Salomone, un simbolo molto diffuso tra ebrei, cristiani e maomettani e perciò si trova molto spesso sulle sinagoghe o dentro le stesse.

SETTE - il numero sacro che riunisce tre più quattro, Dio e mondo, personifica un antico simbolo ebraico (cfr. il candelabro dai sette bracci) ed ha un ruolo importante nell'Apocalisse (sette comunità, sette corna della bestia, sette coppe dell'ira divina, libro con sette sigilli). La sua posizione particolare in tutto l'ambito della cultura semitica è da ricondurre all'osservazione delle fasi lunari e ad altri fenomeni di corpi celesti, ma anche a speculazioni astrologiche ad essi collegate. Il numero sette assunse un posto adeguato alle considerazioni teologiche del tempo più nell'arte gotica che nell'arte romanica, che preferì i numeri tre e quattro. Così sono contati e riprodotti i s. doni dello Spirito Santo (per lo più in forma di colombe), le sette preghiere del Pater noster, i sette sacramenti, i sette gradi del

sacerdozio, i sette concili ecumenici (prima della separazione delle Chiese del 1054), le sette età dell'uomo, le sette arti e le sette scienze, le sette virtù (quattro virtù cardinali + tre virtù teologali), corrispondenti anche inversamente ai sette peccati capitali. Tuttavia il numero sette appartenente ancora all'antica alleanza, rimanda contemporaneamente oltre se stesso, all'otto, come al numero del compimento e della resurrezione.

OTTO - come il numero sette è prevalentemente il numero dell'AT, così l'otto è il numero del NT, Esso annuncia la beatitudine dell'eterno futuro che incombe. L'antico fonte battesimale ottagonale (nel battistero degli Ortodossi, Ravenna e nel battistero di S. Giovanni in Laterano, Roma) indica l'ottavo giorno della creazione, cioè la nuova creazione che inizia con la resurrezione di Cristo e nella quale il catecumeno viene inserito attraverso il bagno di immersione.

L'otto è perciò il numero della rinascita attraverso il battesimo, della resurrezione, della vita eterna. Anche le otto beatitudini (Mt 5,3-10) e gli otto toni della musica gregoriana (cfr. il progetto architettonico di Cluny), come nell'arte romanica il frequente fiore a otto petali ovvero la stella a otto raggi, compaiono con questo significato simbolico. Per lo stesso motivo le torri sopra la crociera delle chiese sono spesso ottagonali (Aquisgrana, Gelnhausen/Assia; St. Nectaire/Alvernia; Anzy-le-Due/Borgogna). Anche la croce di Malta a otto punte deve essere ugualmente ricordata. I rosoni a otto bracci indicano un'altra relazione simbolica: qui la croce greca è unita alla croce di S. Andrea. I pitagorici mettono in relazione il quadrato di otto, il numero sessantaquattro, con la sapienza (sophia) celeste che ha ordinato l'universo in modo tanto significativo o con l'anima stessa del mondo (l'eros platonico e il primo nato della creazione).

NOVE - è in relazione con la Trinità come tre volte, tre; è il numero dei cori degli angeli. Attraverso le nove sfere dei pianeti si giunge al decimo regno, l'empireo, il luogo dei redenti. Perciò il numero nove è collegato spesso con i gradi della redenzione, col cammino dell'anima verso il cielo. Il suo quadrato, ottantuno, è il "numero dell'eternità". Le speculazioni dei numeri con l'alfabeto greco portarono, tra l'altro, alla particolare valutazione della parola "amen" (secondo il computo delle lettere greche $1 + 40 + 8 + 50 = 99$) come pluralità del nove. Non è inoltre casuale che le dieci tribù israelitiche siano deportate in Assiria nel nono anno di regno del re Osea (2 Re 17,16), che Nabucodonosor assedi Gerusalemme nel nono anno di regno del re Sedecia e la conquistò nel nono giorno del quarto mese (2 Re 25, 1), che i Romani distruggano il Tempio di Erode al nono giorno del mese Ab nell'anno 70 d.C., e che la vita terrena di Gesù sul Golgota termini all'ora nona.

DIECI - Acquista particolare significato come due volte cinque (latino V + V), come croce di S. Andrea, come lettera greca X nel sistema platonico e nel monogramma di Cristo. Poiché fin dai tempi antichi si contava sulle dita, il significato simbolico dei numeri fino a dieci era probabilmente molto solenne. Dieci compare molto presto come limite magico, poiché rappresenta l'inizio e la fine di tutti i numeri. I pitagorici diedero un'importanza particolare ai dieci come somma dei primi quattro numeri ($1 + 2 + 3 + 4$), come segno della perfezione e del compimento. Dieci è il numero del Decalogo, inoltre, secondo Agostino, è il numero delle corde dell'arpa di Davide che dirige la musica celeste e la musica delle dieci sfere del cielo. Così il dieci ha soprattutto il carattere dell'ordine, del compimento, della totalità, dell'assolutezza.

UNDICI - Significa, secondo la dottrina dei Padri della Chiesa, il peccato, perché l'undici oltrepassa il dieci, il numero del decalogo, e il peccato è la trasgressione della legge. È perciò un numero carico di negatività, distruttivo. Dove le raffigurazioni degli apostoli si limitano a undici si è voluto alludere al loro numero dopo il tradimento di Giuda, cioè al punto iniziale della passione di Cristo.

DODICI - è il numero delle divisioni spazio-temporali; è il prodotto dei quattro punti cardinali per i tre piani del mondo (terra, atmosfera, cielo) e divide il cielo, considerato una cupola, in dodici settori, i dodici segni dello Zodiaco. È uno dei numeri più rilevanti, formalmente un leitmotiv della Bibbia (dodici tribù d'Israele, dodici pietre preziose sul cospicuo del sommo sacerdote, dodici profeti minori, dodici apostoli), è un numero ideale (tre volte quattro) e perciò gareggia per il significato con il sette (tre più quattro). È inoltre

il numero delle ore del giorno e della notte, dei mesi dell'anno (cfr. la rappresentazione dei lavori dei mesi), dei segni dello zodiaco. Come simbolo della Chiesa universale il dodici compare anche come due volte sei (sei ebrei, sei gentili) nel motivo iconografico della Chiesa “dei popoli” e della Chiesa “della circoncisione”. Durante la notte si cantano dodici salmi e Benedetto da Norcia descrive la scala del sogno di Giacobbe con dodici pioli, come scala delle virtù. Nell'Apocalisse il numero dodici si incontra ventidue volte; Gerusalemme la città celeste è caratterizzata sempre dal numero dodici. Dodici volte dodicimila = centoquarantaquattromila è il numero degli eletti e con questo della totalità dei santi.

QUATTORDICI - nella tradizione biblica ha un significato collegato con il sette. La genealogia di Gesù nel vangelo di Matteo (1,1-17) elenca tre volte quattordici generazioni (da Abramo a Davide all'esilio, dall'esilio a Gesù); ad essa corrispondono le raffigurazioni simboliche di questa serie di antenati. Quattordici, come doppio sette è il simbolo della bontà e della misericordia unite alla ragione, il numero dell'aiuto nel bisogno e così anche il numero dei santi ausiliatori (Cfr. i q. santi).

QUINDICI - è fin dall'antico computo del tempo basato sulla luna, il numero della luce, del plenilunio; la metà dei trenta giorni del mese.

VENTIQUATTRO - (due volte dodici) è il numero dei vegliardi nell'Apocalisse (4,4) e si incontra soprattutto come simbolo apocalittico. È anche il numero di tutte le ore del giorno e della notte. Ad Autun e a Vézelay la simbologia del ventiquattro compare in forma di addizione tra i lavori dei mesi e i segni dello zodiaco: una relazione tra anno cosmico e rotazione delle sfere celesti.

TRENTATRÈ. Come numero degli anni di vita di Gesù, determina il numero dei canti della “Divina Commedia” di Dante, ma anche il numero dei gradini della scala mistica di Giovanni Climaco che è raffigurata spesso su affreschi nell'ambito delle chiese orientali (p. es. i monasteri del monte Athos).

QUARANTA - è il numero biblico della tribolazione e della prova, della penitenza, del digiuno, della preghiera e anche della punizione: il diluvio durò quaranta giorni e q quaranta notti, altrettanto la sosta di Mosè sul monte Sinai per ricevere la Legge (Es 24,38), il cammino nel deserto del profeta Elia (1 Re 19,8) e il periodo della penitenza della città di Ninive (Gio 3); il viaggio nel deserto degli Israeliti durò quaranta anni, il periodo di digiuno di Gesù dopo il battesimo quaranta giorni e in conformità di questo anche la quaresima (tempo di passione) della Chiesa. Cristo apparve ai discepoli quaranta giorni dopo la sua resurrezione. Secondo Agostino il numero quaranta significa la vita terrena dell'affanno, della peregrinazione e dell'attesa.

CINQUANTA – è considerato in modo positivo nella Bibbia, come numero della gioia. Il cinquantesimo giorno dopo Pasqua (originariamente dopo l'inizio del raccolto) come gaia festa del raccolto, determinava la scadenza della festa di Pentecoste. Ogni cinquantesimo anno (sette volte sette anni sabatici più uno) c'era un anno giubilare (anno del giubileo) nel quale gli schiavi erano rimessi in libertà, i debiti condonati, i campi non erano coltivati, i campi e le case pignorate venivano restituite.

DIECIMILA – questo numero è il simbolo della pienezza, della fertilità, dell'abbondanza. Sant'Ireneo, parlando del tempo messianico, fa riferimento all'insegnamento del Cristo: le vigne avranno ciascuna diecimila rami e su ogni ramo diecimila ramoscelli, e su ogni ramoscello diecimila sarmenti, e su ogni sarmento diecimila grappoli e ogni grappolo dà venticinque misure di vino. Ogni grano seminato produrrà diecimila grani. La fertilità si riferisce al regno di Cristo prima della fine dei tempi e rappresenta un rinnovamento della terra; durante questo periodo i giusti avranno un corpo trasfigurato, pur continuando a vivere sulla terra. Il numero diecimila risulta dalla trasfigurazione della terra e degli uomini considerata come una nuova creazione.

BASILICHE PALEOCRISTIANE

La basilica pagana, uno degli edifici più antichi dell'architettura romana, che poteva fungere da luogo dove si amministrava la giustizia, ma poteva anche ospitare incontri di affari, banchi per il cambio valuta ecc., sembra sia stata l'ispiratrice della basilica cristiana.

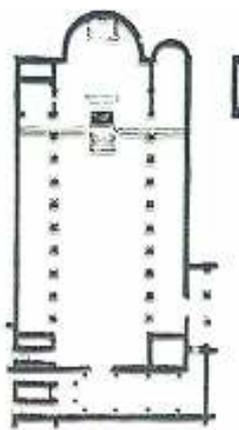
Pur nella varietà delle soluzioni adottate, si distinsero fin dal IV secolo due tipi di edifici di culto; il primo a pianta longitudinale, con un numero di navate variabile da uno a nove, in cui lo spazio era suddiviso in due parti principali, l'aula per i fedeli che assistevano ai riti e il presbiterio per il clero che li celebrava; il secondo, usato meno di frequente, a pianta centrale, quadrato, poligonale o rotondo, coperto con volta a cupola, che presupponeva una diversa organizzazione degli spazi interni.

All'interno di una chiesa a sistema basilicale rettangolare, lo sguardo era indotto a convergere lungo il colonnato, che faceva apparire la navata illusoriamente lunga, verso l'altare; al di là dell'altare, coperta da una calotta a quarto di sfera, c'era l'abside, spesso provvista di un sedile circolare di pietra o di seggi in marmo per il clero.

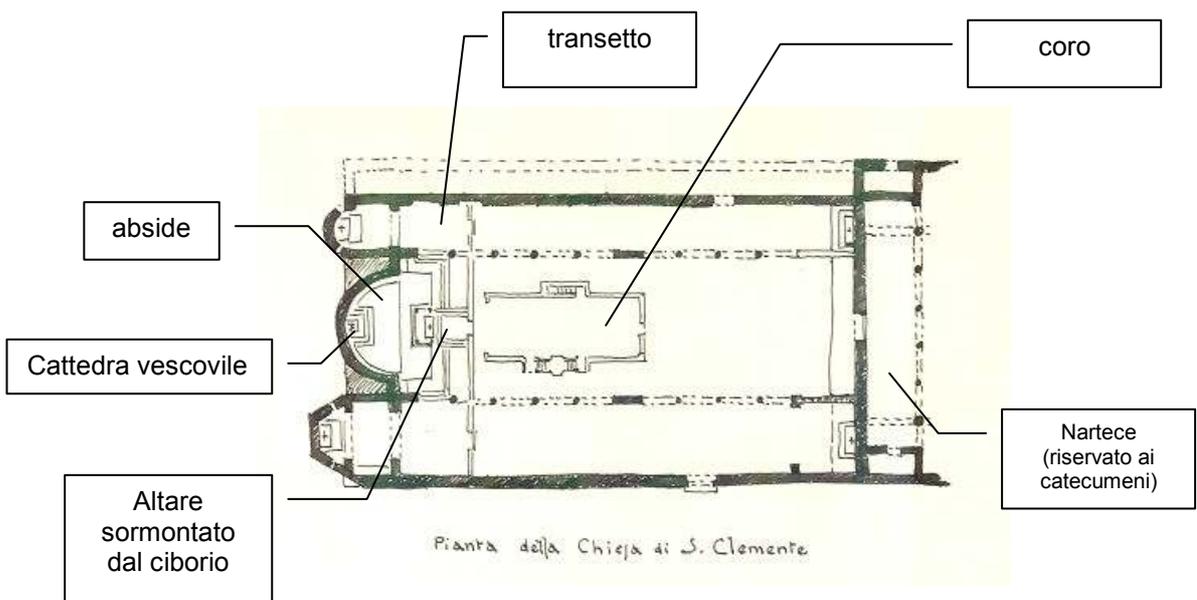
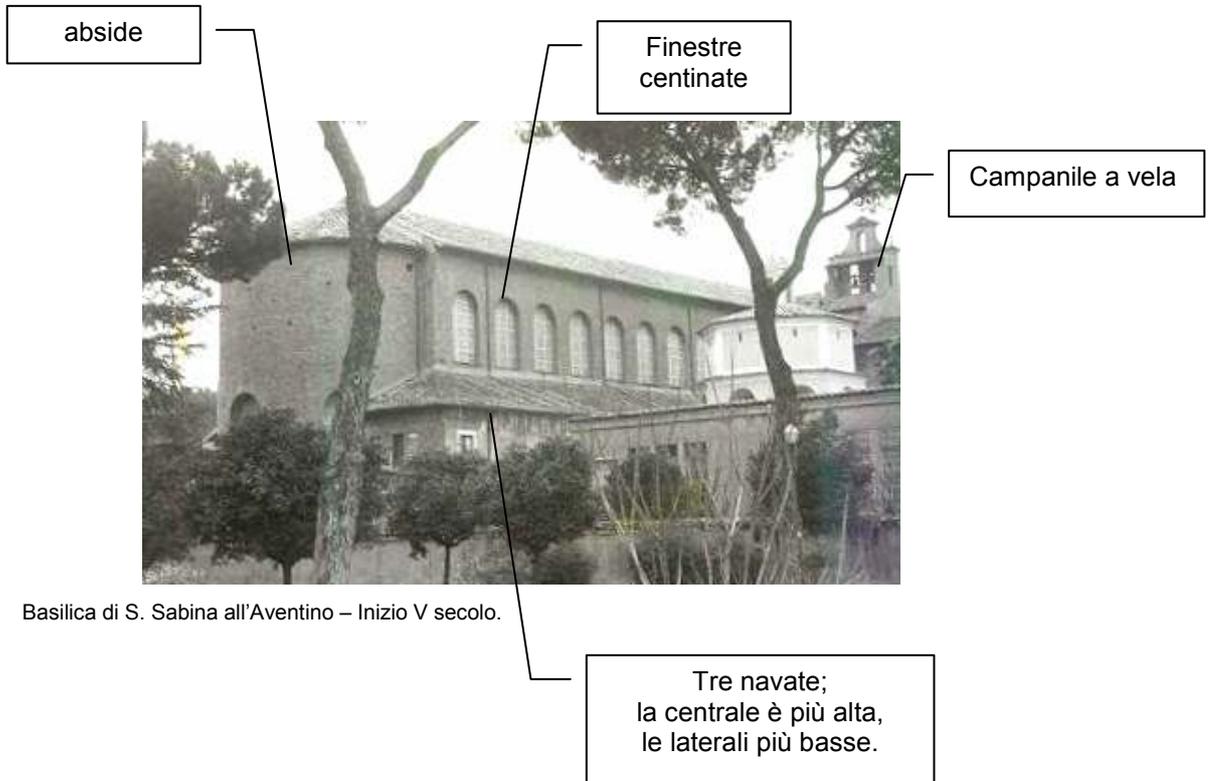
Il narcece, vestibolo per i penitenti e i catecumeni, era spesso preceduto da un cortile cinto da un porticato, di cui sussistono ben pochi esempi.

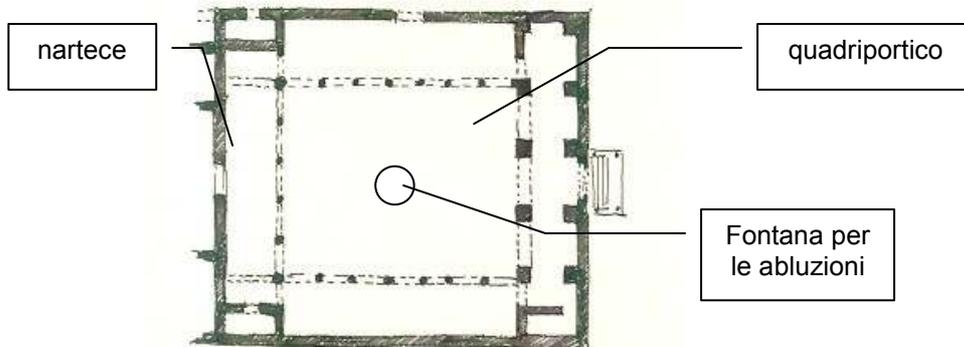
Le coperture erano di legno, con soffitto a capriate..

L'esterno di una chiesa era generalmente semplice, mentre l'interno era abbellito da mosaici con immagini sacre nel catino dell'abside, nell'arco che la delimitava e sulle pareti al di sopra delle arcate nella navata maggiore.

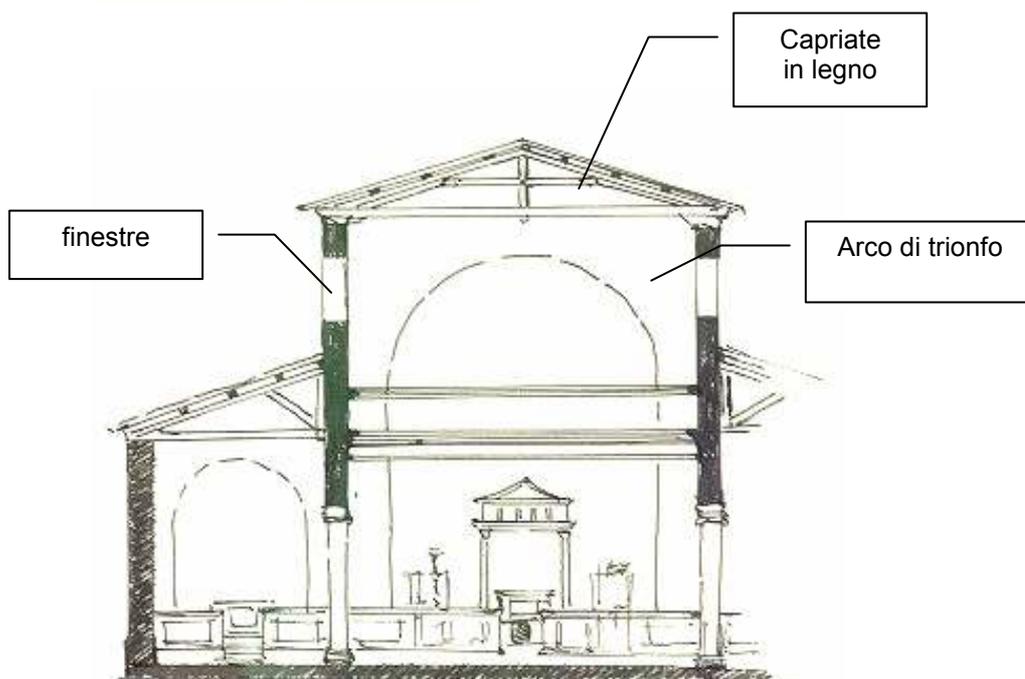


Basilica di S. Sabina
all'Aventino – Pianta





- Pianta - antistante la Chiesa di S. Clemente
Portico



Sezione Trasversale di
S. Clemente

BIBLIOGRAFIA

- A. BARUFFA, *Le catacombe di San Callisto. Storia – archeologia – fede*, Città del Vaticano 1992
- F. BISCONTI, *Letteratura patristica e iconografia paleocristina*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma 1989, pp. 367-412.
- C. CHENIS, *La Chiesa e i Beni Culturali. Memoria e profezia nel cammino giubilare*, in *Ricerche Teologiche* 1 (1997), pp. 163-186.
- J. CHEVALIER – A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, Milano 1986.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti, 4 aprile 1999, Pasqua di resurrezione*, in *OR* 24 aprile 1999, inserto tabloid.
- G. HEINZ-MOHR, *Lessico di Iconografia Cristiana*, Milano 1984.
- J. JANSSENS, *L'arte e l'archeologia cristiana come fonti teologiche*, in *Atti del XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Split-Porec, 25-9/1-10 1994*, Città del Vaticano 1998, pp. 415-422.
- D. MAZZOLENI, *L'arte delle antiche chiese*, in *Archeo* 59 (1990), pp. 52-109.
- P. NUTTGENS, *Breve guida all'architettura universale*, Cinisello Balsamo (MI) 1995.
- A. QUACQUARELLI, *Ai margini dell' "actio": la loquela digitorum*, in *VC* 7 (1970) pp. 199-224.
- Id., *L'Ogdoade patristica e i suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti*, in *QVC* 7 (1973) pp. 88-92.
- Id., *Il monogramma cristologico (gammadia) Z*, in *VC* 15 (1978) 5-22.
- Id., *Il monogramma cristo-logico (gammadia) H*, in *VC* 16/1 (1979) pp. 5-20.
- Id., *Retorica e iconologia paleocristiana*, in *VC* 17 (1980) 181-198.
- Id., *Catechesi liturgica e iconologia alla Trinità nei primi secoli (gammadia) Γ*, in *VC* 18 (1981) pp. 5-32.
- Id., *Numeri (Simbolica)*, *DPAC* 2 (1983) pp. 2446-2448.
- Id., *Il monogramma cristologico (gammadia) I*, *VC*. 23(1986) pp. 219-230.
- Id., *L'unità della fede ed il linguaggio iconografico nel IV secolo*, in *Esegesi e catechesi dei Padri (secc. IV-VII)*, Biblioteca di Scienze religiose 112, Roma 1994, pp. 199-205.
- Id., *Riflessioni sul gesto (actio) di alcune scene della iconografia evangelica dei primi secoli*, in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, pp. 112-123.
- Id., *Numerologia e patristica*, in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, pp. 93-112.
- G. RAVASI, *Bibbia e arte*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo (MI) 1988, pp. 169-192.
- Id., *La Bibbia "grande codice dell'arte"* in *Communio* 140-141 (1995), pp. 9-21.